

Borsa
Nuovo calo
Mib 925
(-7,5%
dal 2-1-'92)



Lira
In ripresa
nello Sme
Il marco
a 756,85



Dollaro
In rialzo
sui mercati
In Italia
1.191,16



ECONOMIA & LAVORO

Operazione di finanziamento di Bankitalia al 14,21%, secondo record in meno di una settimana. Piazzaffari torna ai livelli di quattro anni fa. Chiusura a -0,96%

Il marco bloccato sotto 757 lire, grazie al dollaro in recupero. Luigi Spaventa: «Non si possono chiedere sacrifici se gli ufficiali gozzovigliano nelle retrovie»

Tassi in aumento, Borsa sempre giù

La lunga paralisi politica frustra i mercati finanziari

Tassi di interesse sempre in aumento: operazione «pronti contro termine» di Bankitalia al 14,21% contro il precedente 13,91%. La Borsa torna ai livelli di quattro anni fa. Così i mercati reagiscono alla crisi politica e all'economia allo sbaraglio. L'economista Luigi Spaventa: «Quando gli ufficiali superiori gozzovigliano nelle retrovie è difficile chiedere ai fanti di combattere». Sindacati in allarme.



ANTONIO POLLIO SALIMBENI

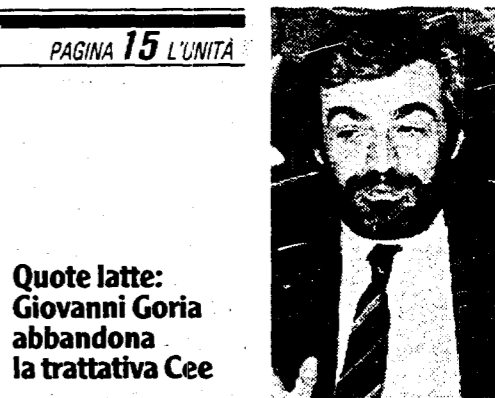
ROMA Quando la banca centrale vuole controllare la liquidità del sistema e i tassi di interesse decide operazioni cosiddette «pronti contro termine». Si tratta di una doppia compravendita di titoli, cioè una vendita (o acquisto) a pronti contro acquisto (o vendita) a termine a prezzo fisso. Dal punto di vista monetario l'effetto è la diminuzione o l'aumento della base monetaria in circolazione. Il prezzo (tasso di interesse) è indicato dalla tendenza della politica monetaria. L'operazione di finanziamento temporaneo decisa da Bankitalia ieri per un importo di tremila miliardi di lire ha registrato un tasso medio ponderato del 14,21% contro il 13,91% raggiunto il 10 giugno, già considerato un

livello record degli ultimi anni. Trainata dall'ascesa dei rendimenti, l'asta dei Cct settimanali sono andati a ruba: richieste per 3176 miliardi contro un'offerta di 1500 miliardi, tassi in aumento dall'11% all'11,34% netto. Dalle emissioni del Tesoro e dalle manovre della banca centrale al mercato di Piazzaffari. Più il debito pubblico si avvia su se stesso, più i tassi di interesse vanno verso l'alto più vanno male gli investimenti borsistici. La Borsa di Milano sta da mesi sopravvivendo a se stessa. Poi ieri ha cominciato a dilagare la sindrome del dividendo basso poiché da stamane alcune società cominceranno a staccare le cedole. Sta di fatto che gli investitori esteri si ritirano praticamente su tutti i titoli del li-

stino. Risultato: chiusura a -0,96%, quarto ribasso consecutivo. Calcolando il risultato sull'indice storico (base 1975 uguale a 1000), si scopre che la Borsa di Milano è indietro di 1000 punti rispetto ai quattro anni (indice a quota 7.238). Costi i mercati reagiscono alla crisi politica senza fine e all'economia allo sbaraglio difesa soltanto dagli stretti cordoni della banca centrale. La costosa barriera difensiva di Bankitalia e il rafforzamento del dollaro ha fatto tirare alla lira un gran respiro visto che il marco è tornato sotto la soglia psicologica di 757 lire, ma le difficoltà sono soltanto tamponate. Le voci sulla preparazione di un'ennesima manovra condotta dai ministri del vecchio governo non raf-

forza la credibilità della lira sui mercati internazionali e raccoglie già pesanti critiche all'interno. Svalutare o no? La discussione è improvvisamente ripresa e molti nella Confindustria cominciano a premere perché si creino le condizioni politiche per una decisione del genere. Un no secco è arrivato da due economisti Luigi Spaventa e Mario Monti. «È irresponsabile, folle e dannosa, inoltre una svalutazione non servirebbe a nulla. Il rialzo dei tassi di interesse sarebbe invece un male minore purché accompagnata da misure credibili di risanamento della finanza pubblica». Questo il giudizio di Spaventa, il quale aggiunge: «Non conosco la manovra, ma mi sorprende che si sia aspettato tanto tempo per fare qualcosa». E accusa di irresponsabilità il vec-

chio quadro ministeriale: «Quando gli ufficiali superiori gozzovigliano nelle retrovie è difficile chiedere ai fanti di combattere per la patria: il risanamento passa anche attraverso una maggiore moralità della classe dirigente». Si teme un'esplosione di proteste sociali. Non a caso il sindacalista Cgil Cazzola ha denunciato l'irresponsabilità con cui «si è gettato l'allarme ingiustificato di un prossimo decreto in una materia qual è quella previdenziale che non tollera de-



Quote latte: Giovanni Goria abbandona la trattativa Cee

Il ministro dell'Agricoltura Giovanni Goria (nella foto) ha lasciato ieri pomeriggio il tavolo dei ministri dell'agricoltura della Cee riuniti da ieri a Lussemburgo nell'estremo tentativo di approvare formalmente i regolamenti per la riforma della politica agricola comune e risolvere, tra l'altro, il difficile problema italiano sulle quote imposte alla produzione di latte. Anche le ultime richieste di elevare a 900 mila tonnellate la quota assegnata non ha trovato accoglienza. «Me ne vado - ha detto Goria - Abbiamo dettato le nostre condizioni. Non ci sono più margini negoziali». Ora il caso italiano passa al Consiglio europeo di Lisbona come del resto aveva chiesto Andreotti.

La Concoltivatori va a congresso e cambia nome Nasce la Cia

È stata annunciata ieri dal presidente della Concoltivatori, Giuseppe Avolio, nel corso di un incontro con la stampa organizzato proprio per presentare l'appuntamento del 26 giugno a Roma. Il nuovo nome non sarà la sola novità del congresso che dovrà anche esprimersi sull'invito a ad avviare un processo unitario che Avolio propone alle riflessioni delle altre organizzazioni professionali: Coldiretti e Confagricoltura.

Ricorso al Tar della Cgil Scuola per adozione libri di testo

Missaglia il quale, nel ricordare che proprio oggi scadono i termini per l'adempimento, accusa il ministro Misasi «di erigersi a padrone delle case editrici inventando un obbligo per i docenti di adottare i libri di testo». «Se ministro ed editori - aggiunge Missaglia - immaginano un'editoria di stato cui è obbligatorio rivolgersi hanno sbagliato epoca. I docenti hanno bisogno insieme ad altri strumenti, di buoni libri, non dei "libri di testo". Quanto agli editori, le motivate proteste a fronte di qualche iniziativa strumentale non cancellano le loro responsabilità nel sottrarsi a una proposta per migliorare la qualità e il prezzo dei libri».

Azioni Stet: chiusa in anticipo e con successo l'offerta pubblica

sottolinea la banca di affari - hanno largamente superato il quantitativo disponibile. L'offerta pubblica in Italia viene pertanto chiusa anticipatamente al termine del secondo giorno di offerta (si ricorda che la recente normativa sulle offerte pubbliche di vendita e di sottoscrizione impone una durata minima di due giorni). In particolare, sulla base dei dati pervenuti a tutto il 15 corrente, primo giorno di offerta in Italia, sono pervenute domande da oltre 5000 richiedenti, per circa 515.000 pacchetti (controvalore di circa lire 1040 miliardi) di cui oltre 300.000 dai consorzi costituiti all'estero.

Imprese a rischio Allarme di Confindustria

ribadito ieri a Milano dagli imprenditori nel corso della presentazione del XIV Rapporto del centro studi della Confindustria su «Industria italiana e mercato unico europeo». Introdurre i lavori il presidente dell'Assolombarda, Ennio Presutti, ha detto che «è indispensabile intervenire al più presto, con provvedimenti seri ed incisivi volti a sciogliere i nodi strutturali che ci stanno allontanando dall'Europa». Critico anche il giudizio espresso dal rapporto, secondo il quale «il settore pubblico danneggia l'economia italiana non solo attraverso la distruzione di risparmio e l'eccesso di consumi che esso determina: ancora più gravi sono gli effetti della dimensione e della composizione della spesa, largamente centrata su obiettivi di redistribuzione e garanzia del reddito».

FRANCO BRIZZO

No ai tagli allo Stato sociale

Cgil-Cisl-Uil avvertono «Il governo non ci sfida»

ROMA. Con un vertice tra i leader di Cgil, Cisl e Uil, le tre confederazioni ieri sera hanno provato ancora a ricostruire una linea unitaria sul costo del lavoro e sulla difficile situazione economica del paese. In questa fase, infatti, sembrano passare un po' in secondo piano le questioni di cui si è discusso nel primo (e finora unico) incontro della maxi trattativa triangolare. Non che il tema dello scatto di maggio o della piattaforma unitaria da contrattare (se ce ne sarà la forza) al documento presentato dalla Confindustria diventino elementi secondari, anzi: solo che l'attualità - la voragine del debito pubblico, la pressione speculativa sulla lira - nropone con forza l'emergenza dell'economia. Col rischio che l'ectoplasmico governo Andreotti vari qualche misura «inconsueta», magari durissima, proprio perché pencolante e deresponsabilizzato. Tagli sulla sanità, le pensio-

ni, aumenti dei contributi previdenziali? Pietro Larizza, segretario generale della Uil, commenta così anche a nome di Trentin e D'Antoni: «Siamo unitissimi e fermissimi nel dire che reagiremo duramente contro questo governo, nel caso pensati di dare l'ultimo segnale di vitalità con provvedimenti contro i lavoratori. Sarebbe - ha continuato Larizza - un atto intollerabile in una situazione in cui dovrà essere il nuovo governo ad assumere decisioni opportune, avendone discusso anche con noi». Il leader Uil ha spiegato che su questo argomento, proprio per la forte unità constatata, la discussione «non è durata più di cinque minuti». Larizza ha anche aggiunto che i sindacati, esprimendo questo dissenso «su provvedimenti del governo di cui si parla» vuole «esplicitamente esercitare una forma di dissuasione».

Per quanto riguarda invece la fatidicissima costruzione della piattaforma unitaria, c'è da dire che a quanto pare le polemiche della scorsa settimana sembrano acqua passata. Non è trapelato nulla sui contenuti di una possibile mediazione tra le tre posizioni, eppure sembra arrivato un certo disgelo. O almeno, quanto basta per guardare al seminario unitario di venerdì 19 con un cauto ottimismo. «È stato avviato un percorso in cui le conclusioni unitarie sono possibili - ha detto Larizza - il seminario sarà il passaggio obbligato per decidere subito dopo il documento unitario da presentare a governo e imprenditori. È fortissima in tutti noi la convinzione che non ci sia alternativa a una posizione unitaria». È difficile prevedere quale sarà il contenuto della propria ragione societaria. Per le Fs, invece, il due mesi partano soltanto dal momento in cui sarà esaurito il confronto col sindacato. Intanto, sul tema è tornato il ministro del Tesoro Guido Carli per osservare che 100 anni fa le privatizza-

Pomicino ha firmato le delibere sulle privatizzazioni

L'Eni vuole una spa «speciale» Bodrato ribatte: «Ipotesi nuova»

ROMA. Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino ha firmato ieri le due delibere approvate venerdì scorso dal Cipe per la trasformazione in società per azioni di Eni e Ferrovie dello Stato. Una nota del ministero informa che scatta da oggi i 60 giorni entro i quali l'Eni dovrà trasformare la propria ragione societaria. Per le Fs, invece, il due mesi partano soltanto dal momento in cui sarà esaurito il confronto col sindacato. Intanto, sul tema è tornato il ministro del Tesoro Guido Carli per osservare che 100 anni fa le privatizza-

zioni hanno risanato il bilancio dell'Italia «coprendo nel complesso del periodo 1862-76 circa il 46% del saldo tra spese totali ed entrate ordinarie». Mentre le Ferrovie si avviano alla privatizzazione, l'amministratore straordinario Lorenzo Necci avverte che per portare il servizio all'economicità e all'efficienza ed andare in utile nel '95, ci sono ancora 50 mila persone in esubero. Intanto, anche se il «confronto» col sindacato sulla privatizzazione è sempre incandescente, Necci si augura di concludere al più presto, e «positivamente», il ne-

goziato per poter dare il via agli adempimenti previsti dalla recente delibera del Cipe. «La trattativa col sindacato - ha detto l'amministratore straordinario delle ferrovie intervenendo a Milano ad un convegno sulle privatizzazioni organizzato dall'università Bocconi - è abbastanza complessa. Ma la delibera del Cipe è buona in quanto fa decorrere i 60 giorni necessari per la realizzazione della spa dal momento della conclusione del confronto con le organizzazioni dei lavoratori». Necci dunque è ottimista ed è convinto che ci siano «buone possibilità di concludere positivamente la trattativa». È questo nonostante la «durezza» dello scontro, dettata - secondo il manager pubblico - «dalla confusione che regna intorno al vero significato delle privatizzazioni». Privatizzare le Fs, ha spiegato Necci, non significa cedere ai privati la proprietà della società ma dargli «una diversa struttura istituzionale e organizzativa».

L'altro grande candidato alla privatizzazione è l'Eni. Secondo il vicepresidente Alberto Grotti i ministri hanno indicato all'ente la strada della società di diritto speciale, una «formula che permette all'Eni di salvaguardare le sue funzioni ed i suoi diritti, come quelli sullo sfruttamento delle risorse minerarie della Val Padana ed il trasporto e lo stoccaggio del gas». Secondo Grotti «sarebbe singolare che si andasse verso una linea che tende a penalizzare le prerogative dell'ente». Per il presidente dell'Agip Petroli Pasquale De Vita, più che la formula giuridica è importante il contenuto e cioè che «l'Eni possa confermare le sue attribuzioni». Molto più cauto è invece il ministro dell'Industria Bodrato: «Una trasformazione in società di diritto speciale sarebbe un istituto del tutto nuovo. In ogni caso si tratta di una trasformazione in spa e la dizione formale potrà emergere dalle proposte che farà l'Eni».

G.C.C.

Accordo Unione petrolifera-ministero dell'Industria presto operativo

Diecimila distributori di carburanti destinati a scomparire nel giro di tre anni

Entro tre anni spariranno 10mila distributori di benzina: il piano di ristrutturazione è pronto a partire entro il 30 giugno» hanno annunciato ieri il ministro dell'Industria Bodrato ed il presidente dell'Unione Petroliera Moratti. Polemiche sui prezzi dei carburanti. Cagliari (Eni) torna ad attaccare la carbon tax e la politica di liberalizzazione della Cee. Nel 1991 la bolletta petrolifera è stata di 15mila miliardi.

battimento dei prezzi grazie ad impianti più efficienti, capaci di erogare maggior quantità di carburante rispetto a quelle vendute oggi (decisamente al di sotto della media Cee), autorizzati a restare aperti con orari più prolungati, in grado di vendere anche prodotti che niente hanno a che fare con le benzine come i giornali o lo yogurt. Il tempo dirà se la promessa verrà mantenuta. Tuttavia, visto il livello esasperato di tassazione dei prodotti petroliferi, ben difficilmente i consumatori potranno trarre grandi vantaggi economici dalla mera ristrutturazione del servizio. Del resto, come Bodrato ha confermato ieri, non necessariamente alle chiusure degli impianti obsoleti corrisponderà un contemporaneo miglioramento di quelli più efficienti. «Molte materie come i tumi, gli orari, il non oil (i prodotti non petroli-

feri da vendere nei distributori, n.d.r.) - ha avvertito ieri il ministro dell'Industria - solo in parte rientrano nelle competenze dirette del ministero e richiedono quindi iniziative a più largo raggio». Parlando ieri all'assemblea annuale dell'Unione Petroliera, Moratti ha potuto trarre il bilancio di un'annata decisamente buona: non solo perché il settore ha assorbito bene l'impatto della guerra del Golfo, ma soprattutto perché i petrolieri possono mettere sotto la voce dell'attivo una serie di riforme chieste da anni e sempre rimaste in cassetto: la ristrutturazione della rete, l'avvio dei progetti per carburanti più puliti, la trasformazione dell'imposta di fabbricazione in imposta di consumo, il nuovo metodo di sorveglianza dei prezzi. A dire il vero, da quest'ultima riforma gli automobilisti non hanno tratto grandi

vantaggi. Anzi, in certi momenti avrebbero guadagnato col vecchio metodo, quello basato sulla media dei prezzi Cee. «Ma i prezzi bloccati erano un regime di stampo albanese - ha accusato ieri Moratti - L'Europa dispone di un sistema di distribuzione molto meno costoso e meno vincolato di quello italiano». Bodrato ha riconosciuto alle compagnie il senso di responsabilità con cui hanno affrontato il passaggio al nuovo regime dei prezzi e le ha difese da quelli che ha chiamato «spunti polemici privi di fondamento oggettivo». Ma non ha potuto fare a meno di tirare le orecchie ai petrolieri per «l'eccessivo distacco tra prezzi di listino e prezzi reali nell'extra rete (industrie, agricoltura, grossisti). Una forbice che «priva di significato» i listini con cui il governo dovrebbe controllare l'andamento dei prezzi. Qualche



Gianmarco Moratti, presidente dell'Unione petrolifera

dubbio, che potrebbe interessare l'antitrust, anche sui prezzi franco raffineria delle benzine: «Finiscono - accusa Bodrato - per configurare una vera e propria barriera all'ingresso». All'assemblea dell'Unione Petroliera, a conferma del nuovo clima di collaborazione instaurato tra petrolieri pubblici e privati, è intervenuto anche il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari che ha colto l'occasione per tornare ad at-

taccare l'idea della Cee di imporre una tassa sui consumi di petrolio: «La carbon tax - ha accusato - avrebbe un impatto gravoso sui prodotti destinati all'industria e ai produttori di energia elettrica ed un effetto scarso su trasporti e consumi civili». Cagliari ha anche accusato la politica di «liberalizzazione spinta» di Bruxelles: «È un approccio ideologico che non tien conto degli aspetti industriali».

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1985-2000 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14089) AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI La quattordicesima semestralità di interessi relativa al periodo 1° gennaio/30 giugno 1992 - fisata nella misura del 6,35% - verrà messa in pagamento dal 1° luglio 1992 in ragione di L. 317.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 14. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 15, relativa al semestre 1° luglio/31 dicembre 1992 ed esigibile dal 1° gennaio 1993, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,50% lordo. Casse incaricate: BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCO DI ROMA BANCO DI SANTO SPIRITO